

“Le Tessere e il Mosaico” 16

ANSELMO PALINI

Più forti delle armi

Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein,
Jerzy Popieluszko

Editrice AVE

© 2016 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
www.editriceave.it - info@editriceave.it

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

ISBN: 978-88-8284-**975**-7

Introduzione

Nella notte delle dittature e dei totalitarismi, delle guerre e dei genocidi, diffuse furono le complicità e grande l'indifferenza, assordanti i silenzi e imbarazzanti gli applausi. Abbiamo avuto però anche persone che si sono opposte ai sistemi totalitari e che si sono alzate in piedi in nome della fedeltà ai valori della libertà, della giustizia, della pace. In particolare, in questo libro il riferimento è a quei resistenti che lottarono "a mani nude" contro il male.

Si tratta di "resistenti nonviolenti", di persone che si sono basate solamente sulla forza della propria debolezza, della propria parola, della propria testimonianza. Di fronte all'ingiustizia, al terrore, alla violenza, queste persone non hanno messo in campo altrettanta violenza, non hanno risposto al male con il male, ma con parole di verità e con azioni di giustizia.

Questo lavoro ricostruisce la vicenda biografica e le scelte storiche di Dietrich Bonhoeffer e di Edith Stein, in riferimento al nazismo, e di Jerzy Popieluszko, in riferimento al regime comunista. Si tratta di un saggio divulgativo, non di un testo spe-

cialistico. Tuttavia esso intende essere rigoroso nei riferimenti e nella ricostruzione storica. Con le numerose note, con la contestualizzazione di testi e di vicende, si vuole infatti permettere a tutti di potersi accostare al pensiero e alla testimonianza dei personaggi presentati. Un piccolo contributo per far conoscere persone che non sono ancora oggetto di tutta l'attenzione che meritano.

Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein e Jerzy Popieluszko, pur sapendo dei rischi cui andavano incontro, si sono assunti le proprie responsabilità fino in fondo, fino al sacrificio della vita.

Paradossalmente in questo modo hanno vinto e la loro voce oggi risuona più alta che mai.

Abbiamo a che fare con dei testimoni che hanno anteposto il primato della coscienza, la fedeltà ai valori della pace e della libertà, perfino alla propria sopravvivenza. Hanno così trasmesso "il tizzone ardente" della testimonianza, per dirla con Paolo Giuntella, il quale ci ha anche ricordato che non è stata la forza dei templi, la potenza delle istituzioni umane, ad assicurare all'umanità il suo avvenire, bensì il passaggio del tizzone ardente della testimonianza di generazione in generazione, attraverso un grande movimento biografico costituito dalle storie di uomini e di donne ben concreti¹.

Con questo libro proseguo nel lavoro di ricerca storica secondo il criterio della "memoria del bene"², nell'intento di indi-

¹ P. GIUNTELLA, *Il fiore rosso*, Paoline, Milano 2006, pp. 7ss.

² Gli altri miei testi di questo percorso sono: *Testimoni della coscienza* (Ave, 2005); *Voci di pace e di libertà* (Ave, 2007); *Primo Mazzolari. Un uomo libero* (Ave, 2009); *Oscar Romero. "Ho udito il grido del mio popolo"* (Ave, 2010); *Sui sentieri della profezia* (Ed. Messaggero, Padova 2010); *Pierluigi Murgioni. "Dalla mia cella posso vedere il mare"* (Ave, 2012); *Primo Mazzolari. In cammino sulle strade degli*

viduare o riproporre le testimonianze di chi ha combattuto il male, motivato unicamente dalla fedeltà all'uomo e senza per questo considerarsi un eroe. Riportare alla luce queste testimonianze e farne oggetto di narrazione significa farle rivivere nel tempo presente e trasmettere così alle giovani generazioni l'idea di una staffetta morale di cui, a loro volta, possono diventare protagoniste.

uomini (Ave, 2012); Marianella García Villas. "Avvocata dei poveri, compagna degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi" (Ave, 2014).

DIETRICH BONHOEFFER, un teologo contro Hitler

*«Solo chi alza la voce in difesa degli Ebrei,
può permettersi di cantare in gregoriano»¹.*

Queste parole, risalenti al 1935, sono di uno dei maggiori teologi protestanti del Novecento, Dietrich Bonhoeffer, impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945 con l'accusa di aver partecipato all'attentato del 20 luglio 1944 contro Hitler. Pochi sono stati coloro che in Germania, per usare l'immagine di Bonhoeffer, hanno potuto cantare in gregoriano. Cerchiamo dunque di conoscere maggiormente questo grande

¹ E. BETHGE, *Dietrich Bonhoeffer, amicizia e resistenza*, prefazione di K. Kaiser, Claudiana, Torino 1995, p. 65. Di Eberhard Bethge è fondamentale il testo *Dietrich Bonhoeffer. Teologo cristiano contemporaneo. Una biografia*, ed. it. Queriniana, Brescia 1975. Eberhard Bethge è stato prima alunno e in seguito collaboratore e amico di Dietrich Bonhoeffer, del quale ha curato la pubblicazione postuma di due opere fondamentali: *Etica*, ed. it. Queriniana, Brescia 1995 e (assieme a A. Gallas) *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, ed. it. Paoline, Milano 1988. Eberhard Bethge (1909-2000) è considerato il biografo di Dietrich Bonhoeffer.

teologo, ricostruendo i diversi momenti della sua vicenda di opposizione al nazismo².

La Germania di inizio Novecento

Alla fine della prima guerra mondiale la Germania si trova in una situazione drammatica, a livello economico e politico. La prima conseguenza di questa situazione è il crollo dell'impero di Guglielmo II e la proclamazione della repubblica il 9 novembre 1918. L'anno successivo viene eletta un'Assemblea Costituente che si riunisce a Weimar (da qui il nome di "Repubblica di Weimar"), con il compito di redigere la nuova costituzione. Il testo approvato prevede una repubblica parlamentare e federale, con un governo centrale e 17 Länder regionali parzialmente autonomi. La nuova repubblica si trova subito alle prese con una forte opposizione, attuata da un lato dalle forze conservatrici, che fanno leva sul diffuso malessere seguito alle dure condizioni imposte alla Germania con gli accordi di pace di Versailles (28 giugno 1919), e dall'altro dai gruppi dell'estrema sinistra, che desiderano realizzare una rivoluzione socialista sul modello di quella russa. In questo clima di forti contrapposizioni si verifica l'assassinio nel giugno del 1922, da parte di elementi dell'estrema destra, del Ministro degli Esteri Walter Rathenau, che aveva ricondotto la Germania sulla scena internazionale. Nel novembre del 1923, mentre la Germania è alle prese con un'inflazione altissima e con una moneta priva di valore, si verifica a Monaco di Baviera un tentativo di colpo di Stato ad opera della destra nazionalista, guidata da Adolf Hitler e dal generale Erich Ludendorff. Questo

²I testi che in questo capitolo sono riportati in corsivo sono di Dietrich Bonhoeffer.

tentativo viene subito stroncato e Hitler finisce in carcere. Nonostante la gravità delle accuse, subisce una condanna a soli cinque anni di carcere, poi ridotti a uno. Durante i mesi di detenzione Hitler scrive il *Mein Kampf* ("La mia battaglia"), dove espone le idee che saranno alla base dell'ideologia nazista.

La seconda metà degli anni Venti è caratterizzata in Germania dai sempre forti contrasti politici fra il blocco conservatore e le forze democratiche, ma anche dalla crescita in campo economico e dalla ripresa delle relazioni internazionali. Nel 1926 la Germania entra nella Società delle Nazioni. Gli anni della Repubblica di Weimar sono, sul piano culturale, anni di intenso fervore. Scrittori come Heinrich e Thomas Mann, Alfred Döblin e più tardi Bertolt Brecht, pittori come Max Ernst e George Grosz, architetti come Walter Gropius e Mies van der Rohe, affrontano con coraggio i problemi esistenziali dell'essere umano. Tra il 1919 e il 1932 sono attribuiti a scienziati tedeschi ben undici premi Nobel. È la grande crisi del 1929 a decretare la fine della Repubblica di Weimar. I prestiti americani cessano, la disoccupazione raggiunge livelli elevatissimi e la produzione crolla; moltissimi risparmiatori vengono rovinati da un'inflazione crescente e migliaia di piccole industrie e aziende artigiane falliscono. Questa situazione rafforza sia l'estrema destra che l'estrema sinistra, rendendo difficile la creazione di governi stabili. Alle elezioni del 1930 per il Parlamento (Reichstag), il Partito Nazionalsocialista di Hitler passa dal 2,6% - ottenuto in precedenza con 12 seggi - al 18,3% dei voti con 107 seggi, diventando il secondo del Paese, dopo i socialdemocratici. Il 1932 è l'anno più difficile per l'economia tedesca: i disoccupati raggiungono i sei milioni. Nell'arco di pochi mesi (marzo,

luglio e novembre) si svolgono ben tre elezioni. In questo stato di grande incertezza e confusione, gli industriali, gli agrari e l'esercito puntano decisamente su Hitler, il cui partito giunge a ottenere alle elezioni del luglio 1932, con il 37,4% dei voti, la maggioranza relativa. Il 30 gennaio del 1933 il Presidente della Repubblica, l'anziano maresciallo Paul von Hindenburg, affida a Hitler il compito di formare il nuovo governo: vice cancelliere viene nominato Franz von Papen, esponente del partito cattolico di centro, *Zentrum*, che in questi primi mesi di governo nazista consente a Hitler, con il proprio sostegno, di avere la maggioranza assoluta in Parlamento. I primi atti del governo nazista sono volti a limitare in modo radicale la libertà di stampa, di associazione, di riunione, di comunicazione con l'estero. Una legge del 24 marzo affida poi al governo il potere legislativo. In pochi mesi la Germania diviene uno Stato totalitario.

Il 20 luglio del 1933, grazie alla mediazione del cattolico von Papen, il governo tedesco firma un Concordato con la Santa Sede: si tratta di un grande successo diplomatico per Hitler, una sorta di "patente di legittimità" agli occhi del mondo.

Il 2 agosto 1934 muore il presidente von Hindenburg e Hitler riunisce nella propria persona i poteri di Cancelliere e di Capo dello Stato.

La Chiesa protestante in Germania

La nascita della Chiesa protestante risale al Cinquecento, al tempo della Riforma. I principi tedeschi, interessati alle ricchezze della Chiesa in Germania, appoggiano Lutero contro il papato e l'imperatore Carlo V, che invece vogliono mantenere il controllo della Germania e ricondurla al cattolicesimo. Alla fine, dopo aspri contrasti, si giunge ad un compromesso con la pace di

Augusta del 1555 e il riconoscimento ufficiale del luteranesimo: i principi tedeschi si vedono riconosciuto il diritto di scegliere tra la religione cattolica e quella luterana. Tale possibilità non viene però estesa ai sudditi, che devono seguire la religione del principe (*cuius regio, eius religio*): se non vogliono accettare tale religione, possono vendere i loro beni ed emigrare.

Quella protestante è dunque sin dall'inizio una Chiesa di Stato. Il principe è anche a capo della Chiesa. Non viene organizzata tuttavia un'unica Chiesa, ma diverse Chiese, una trentina circa, quanti sono i principi. Alcune di queste Chiese sono molto grandi, come quella di Prussia, altre più piccole; tuttavia hanno tutte una propria organizzazione, propri sinodi e pastori. A livello generale ben presto i protestanti si dividono in due grandi correnti spirituali e teologiche: i luterani e i riformati. In molti Stati esistono così due Chiese, unite nella fede e nelle dottrine fondamentali, ma divise nell'organizzazione. Traducendo la Bibbia in tedesco, Lutero di fatto supera i testi dialettali allora diffusi e crea una nuova lingua nazionale unificata. Si pongono in questo modo le basi di una futura nazione tedesca.

Agli inizi del Novecento, con la fine dei principati e dunque con l'esaurirsi del ruolo dei principi nella guida dei vari territori, vi è anche la fine delle Chiese legate ai singoli Stati regionali. Viene così meno il legame diretto delle Chiese con il potere politico rappresentato dal principe. Invece di rinnovarsi e prendere la via dell'autonomia dal potere politico, le Chiese protestanti si ricostituiscono all'interno degli antichi territori, ora divenuti regioni (*Länder* in tedesco). Si formano così 28 Chiese, chiamate *Ländeskirchen*, Chiese della regione. Si costituisce anche una federazione, la Chiesa Evangelica Tedesca, ma con poteri limitati. Di fatto ogni Chiesa

regionale regola i propri rapporti con il potere politico locale nei modi che ritiene migliori; non viene però attuata una precisa separazione tra il potere civile e quello ecclesiastico. È mantenuto l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche con docenti nei ruoli statali; i cappellani dell'esercito, delle carceri... rimangono a carico dello Stato, come pure le Facoltà di Teologia presenti nelle università. Le Chiese evangeliche non fanno dunque altro che adattarsi alla nuova situazione politica e ciò permette loro di mantenere una serie di privilegi e di vantaggi, ma nello stesso tempo impedisce loro di realizzare una precisa autonomia dallo Stato.

Le Chiese protestanti, nate come Chiese di Stato, sin dall'inizio elaborano e seguono la teoria dei due regni: da un lato vi è quello religioso, divino, soprannaturale, che fa riferimento alla Chiesa, dall'altro vi è quello civile, che richiede di manifestare fedeltà e obbedienza allo Stato e alle sue leggi.

La famiglia Bonhoeffer

La famiglia di Dietrich Bonhoeffer³ fa parte della borghesia protestante tedesca. Il padre, Karl Bonhoeffer, è professore di

³ Su Dietrich Bonhoeffer, oltre al fondamentale libro di E. BETHGE, *Dietrich Bonhoeffer. Teologo cristiano contemporaneo. Una biografia*, cit., si vedano i seguenti testi: I. MANCINI, *Bonhoeffer*, Morcelliana, Brescia 1995; E. ROBERTSON, *La forza del debole. Vita e pensiero di Dietrich Bonhoeffer*, Città Nuova, Roma 1992; R. WIND, *Dietrich Bonhoeffer*, Piemme, Casale Monferrato 1995; G. RUGGIERI (a cura di), *Dietrich Bonhoeffer. La fede concreta*, Il Mulino, Bologna 1996; A. CONCI e S. ZUCAL (a cura di), *Dietrich Bonhoeffer. Dalla debolezza di Dio alla responsabilità dell'uomo*, Morcelliana, Brescia 1997; R. BETHGE, *Dietrich Bonhoeffer. Un profilo*, Claudiana, Torino 2004; A. GALLAS, *Non santi ma uomini. Studi bonhoefferiani*, Claudiana, Torino 2008; E. METAXAS, *Bonhoeffer. La vita del teologo che sfidò Hitler*, Fazi editore, Roma 2012; CH. U. SCHMINCK, *Il processo a Dietrich Bonhoeffer*, Castelvecchi, Roma 2015; A. CONCI, *Dietrich Bonhoeffer. Il successo del bene*, Il Margine, Trento 2016.

Psichiatria e Neurologia. Giunge a Breslavia nel 1893 per lavorare come assistente di Carl Wernicke, professore di Psichiatria di fama internazionale. Karl Bonhoeffer diffidava di tutto ciò che non si poteva percepire con i sensi o dedurre dall'osservazione.

La madre di Dietrich, Paula von Hase, proviene dall'alta borghesia e dalla nobiltà prussiana. Mentre il padre Karl è una persona di poche parole, occupata negli studi e nel lavoro, la madre ha invece un carattere ottimistico, estroverso, pieno di idee e di iniziativa. L'atmosfera che regna in famiglia è moralmente rigida, tipicamente prussiana, ma attenta anche a sviluppare l'amore per la letteratura, la poesia, la musica. L'educazione impartita dai genitori forma all'obbedienza, al senso di responsabilità e all'attenzione nei confronti degli altri. Uno degli aspetti più importanti dell'educazione in casa Bonhoeffer è l'importanza attribuita alla vita spirituale: figlia di un pastore e predicatore presso la corte di Guglielmo II, Paula von Hase si impegna personalmente a impartire ai propri figli una seria educazione religiosa. La fede di Paula von Hase vive soprattutto di azioni in favore degli altri, non di pratiche devozionali. Si tratta di una religiosità vissuta in casa, con preghiere e letture bibliche guidate dalla madre, senza una partecipazione assidua alla vita della comunità. Il padre, Karl Bonhoeffer, non è invece particolarmente sensibile alle tematiche religiose, tuttavia rispetta e sostiene l'impegno educativo della moglie.

Dietrich Bonhoeffer nasce il 4 febbraio del 1906 a Breslavia⁴. È il sesto figlio e ha una sorella gemella, Sabine. I primi

⁴ Questa città rappresenta molto bene i numerosi cambiamenti che si sono succeduti nel corso del Novecento in Europa. All'inizio si chiamava Wrocislaw, dalla casata del principe fondatore della città. Poi in boemo venne chiamata Vratslav e

tre nati nella famiglia sono maschi: Karl Friedrich, Walter e Klaus; seguono Ursula e Cristine, quindi i gemelli Dietrich e Sabine, e infine Susanne. Dunque una famiglia numerosa, completata da un'altrettanto numerosa servitù, che contribuisce a costituire una grande comunità domestica. Fino ai sette-otto anni la madre è l'unica educatrice e insegnante per i propri figli. Diffida infatti delle scuole pubbliche tedesche e dei loro metodi prussiani. Il padre Karl è una presenza più discreta, ma risulta di grande autorevolezza. Ricorderà Sabine:

Sotto la sua tolleranza la casa respirava, ne era esclusa la stupidità. Egli presupponeva in noi la bontà e si aspettava molto dal nostro carattere, ma noi eravamo certi della sua bontà e del suo retto giudizio. Aveva un grande senso dell'umorismo e nel caso ci si presentasse un ostacolo ci incoraggiava spesso con uno scherzo. Il suo comportamento composto non gli faceva mai dire una parola verso di noi che non fosse perfettamente appropriata. La sua avversione per le frasi di convenienza ha reso alcuni di noi talvolta taciturni e timidi, ma ha ottenuto che, una volta cresciuti, non trovassimo più gusto nelle parole ad effetto, nelle chiacchiere, nei luoghi comuni e nei fiumi di parole⁵.

Nel 1912 la famiglia Bonhoeffer si trasferisce a Berlino, dove il padre è chiamato come neurologo e come titolare di una prestigiosa cattedra universitaria di Psichiatria e Neurologia. Karl Bonhoeffer diviene ben presto in Germania un im-

Wratislavia nei documenti ufficiali. Per i polacchi era Wroclaw, mentre per i tedeschi Breslau. In poco più di cinquant'anni fu dunque boema, polacca, austriaca, tedesca e poi nuovamente polacca.

⁵ In E. METAXAS, *Bonhoeffer. La vita del teologo che sfidò Hitler*, cit., p. 31.

portante punto di riferimento in campo scientifico. Secondo il prof. Robert Gaupp, dell'Università di Heidelberg, la psicanalisi di Freud e di Jung non penetra quasi per nulla negli ambienti universitari berlinesi proprio per le posizioni e il prestigio di cui gode Karl Bonhoeffer:

Nella psicologia empatica e nella osservazione scrupolosa nessuno era di certo superiore a Bonhoeffer. Tuttavia egli proveniva dalla scuola di Wernicke, che si orientava costantemente allo studio del cervello e che dissentiva da un approccio non incentrato sulle patologie cerebrali. L'elemento intuitivo non gli era estraneo, come dimostra la sua intera opera, ma non era tale da spingerlo nel regno dell'oscuro, dell'indimostrabile, delle interpretazioni ardite e fantasiose, dove molto si può presumere, ma molto poco si può dimostrare con autentica certezza⁶.

Per quattro anni la famiglia abita sulla Brückenallee, quindi si trasferisce nel quartiere di Grunewald al n. 14 di Wangenheimstraße, dove resta fino al 1935, per sistemarsi poi al n. 43 di Marienburger Allee di Berlino Charlottenburg. I primi anni della vita di Dietrich Bonhoeffer si svolgono dunque sullo sfondo della Berlino di Guglielmo II: questa città compete con Londra quanto a vita diplomatica e con Parigi quanto a mondanità; pur con i grandi viali spaziosi e i palazzi moderni, è una sorta di immenso quartier generale di funzionari dell'impero. Soprattutto, Berlino non ha rivali in Europa quanto a vita culturale e intellettuale. La sua università è una delle migliori del mondo. Tutto ciò è comunque inserito in un contesto di rigore

⁶ In E. BETHGE, *Leggere Bonhoeffer*, Queriniana, Brescia 2006, p. 16.

morale e di severità tipico della vecchia mentalità prussiana, basata sull'ordine e sulla metodicità.

Dietrich Bonhoeffer ha otto anni quando scoppia la prima guerra mondiale, nella quale perde alcuni cugini e, soprattutto, il fratello Walter, che si era arruolato volontario insieme all'altro fratello Karl Friedrich. Questa perdita segna pesantemente la vita della famiglia Bonhoeffer.

L'infanzia e la giovinezza di Dietrich sono caratterizzate da un ampio spettro di stimoli e di possibilità, presenti già in famiglia grazie ai diversi interessi dei vari componenti: Karl Friedrich nutre una grande passione per le scienze naturali e diverrà un professore di fama mondiale nel campo della chimica dell'idrogeno e della cinetica delle reazioni; Klaus è interessato alla medicina, anche se poi diverrà un giurista; Ursula si dedica alla pedagogia sociale; Cristine alla biologia; Sabine al modellismo; Susanne alla pastorale e alla teologia. Dietrich invece dimostra ben presto una grande predisposizione per la musica.

Così Sabine ricorda il fratello gemello Dietrich da bambino e da ragazzo:

Tenterò di raccontare per ordine ciò che mi è rimasto particolarmente impresso dell'infanzia di Dietrich. Quando i bei giochi con la sabbia, la costruzione di castelli, piste per le biglie e fontane incantate e l'impegno di accudire i nostri cavalli a dondolo cominciarono a perdere la loro attrattiva, venne il momento del nostro primo giorno di "scuola": la maestra era nostra madre, non per molto, purtroppo. Poi, coi nostri cinque fratelli maggiori a cui badare, non ne ebbe più il tempo. Il passaggio alla scuola vera e propria inizialmente a Dietrich piacque assai poco. Ci andava malvolentieri, forse anche perché veniva preso in giro

per i suoi capelli, che a quel tempo portava ancora lunghi, con un taglio "alla paggetto", ed erano anche di un biondo chiarissimo. Allo scoppio della prima guerra mondiale Dietrich aveva otto anni. Un coetaneo giapponese gli si era affezionato e gli regalava delle belle xilografie, che Dietrich gradiva veramente molto e di cui andava fiero. I libri sui coleotteri e gli insetti che il piccolo giapponese gli dava, invece, li passava a me ancora intonsi. Anche per le mie cavallette non nutriva alcun interesse. A quell'età suonava già molto bene il piano. [...]. Durante gli ultimi anni del conflitto, Dietrich, la nostra sorellina minore, due ragazzi del vicinato ed io, facevamo molti giochi scatenati in giardino. Giocavamo anche molto ai soldati: Dietrich era il capitano e ci faceva fare le esercitazioni, esibendosi in ogni sorta di salti e arrampicate, in sostanza tutte prove di coraggio. Era sempre molto leale al gioco. Con grande entusiasmo costruì insieme a noi una specie di caverna sotterranea, in cui amava passare il tempo e fare merenda, ma anche nascondere prelibatezze, come caramelle o cioccolatini, da poter poi servire a fratelli e genitori in occasione delle nostre feste "cavernicole". Dietrich era molto bravo a giocare a pallone e nella corsa aveva molta resistenza. Quando si decidevano le squadre, pur potendo scegliere giocatori migliori, lui sceglieva sempre me per prima, la sua gemella. E sì che anche quando era ormai sui 14 anni ci teneva molto a vincere. Ovviamente gli piacevano molto le vacanze a Friedrichsbrunn⁷, nella nostra casetta di campagna. Da ragazzo era un appassionato raccoglitore di frutti di bosco e soprattutto di funghi: li conosceva tutti. [...]. Fu proprio a Friedrichsbrunn che, a 13 anni, Dietrich cominciò a divorare i classici. Qualche volta, la sera, leggevamo ripartendoci i ruoli.

⁷ Sulle montagne dello Harz, a Friedrichsbrunn, la famiglia Bonhoeffer possedeva una casa di campagna che venne usata per le vacanze per oltre trent'anni.

Dietrich amava molto un libro che si trovava nella biblioteca della casa di Friedrichsbrunn, *Eroi della quotidianità*: raccontava di ragazzi che, compiendo imprese coraggiose e altruistiche, avevano perso la vita. Durante i nostri viaggi nello Harz, Dietrich amava fermarsi a Halberstadt o a Quedlinburg e trascorrere qualche ora nel duomo. L'urbanistica e gli antichi edifici sacri lo interessavano già allora. Anche le città del Brandeburgo, con le loro chiese, gli piacevano molto. [...]. Quando compimmo 14 anni, Dietrich ed io iniziammo a prendere lezioni in vista della Confermazione. Quando e come nacque in lui l'intenzione di studiare teologia, non saprei dirlo esattamente. Durante quelle lezioni Dietrich conobbe Hans von Haeften (fratello di Werner von Haeften, fatto fucilare da Hitler insieme a von Stauffenberg dopo l'attentato del 20 luglio 1944): andavano molto d'accordo. [...]. Dopo che nel 1918 nostro fratello Walter, appena diciottenne, cadde sul fronte francese, Dietrich prese a leggere moltissimo. A quell'epoca andavamo spesso in una libreria vicino a casa: sfogliavamo, leggevamo e generalmente trovavamo qualcosa da acquistare con la nostra paghetta per la nostra mensola dei libri. Dietrich tra l'altro amava le edizioni d'arte e sulle riproduzioni era molto difficile. A volte, prima di uscire dal "Kaiser Freidrich-Museum", acquistava una bella riproduzione, come se non potesse staccarsi di colpo da tanta bellezza e dovesse portarsene a casa un frammento. La scuola per lui non fu mai un problema: ne sbrigava le incombenze con facilità, quasi per gioco. [...]. Ai tempi della scuola andava a teatro molto volentieri: in seguito non più altrettanto. Alla Staatsoper spesso scambiava una buona poltrona con due posti di loggione e mi ci invitava. La *Carmen* l'ascoltava in piedi, e ci piacque molto⁸.

⁸ E. e R. BETHGE (a cura di), *Ultime lettere dalla resistenza. Dietrich Bonhoeffer e i suoi familiari nella lotta contro Hitler*, Claudiana, Torino 2001, pp. 180-182.

Gli studi di teologia e l'insegnamento universitario

Nel 1920, a quattordici anni, Dietrich annuncia ai suoi familiari che intende studiare teologia. I genitori non sono particolarmente felici di questa decisione in quanto ritengono Dietrich una persona con grandi talenti da far fruttare in ambito scientifico o musicale.

Nel 1923, a diciassette anni, Dietrich Bonhoeffer, conclusa la scuola superiore, si trasferisce a Tubinga, dove frequenta due semestri di studi di teologia. Qui entra anche a far parte del club degli *Igel*, fondato nel 1871, lo stesso anno del Reich tedesco. Si tratta di un'associazione di orientamento liberale, ma nel contempo anche bismarckiana. Il nome dell'associazione deriva dall'irsuta pelliccia del porcospino (*Igel*) che si portava sulla testa a mo' di cappello. In questa realtà domina l'attività sociale, ma vi è anche un confronto di carattere culturale⁹.

Come regalo per i diciotto anni, i genitori offrono a Dietrich un viaggio a Roma, dove si reca assieme al fratello Klaus nell'aprile 1924. Per i due fratelli, che avevano ricevuto un'istruzione che esaltava le glorie della Roma antica, si tratta del pellegrinaggio culturale di una vita. Entrambi conoscevano bene la lingua, l'arte, la letteratura e la storia di Roma. Dietrich a sedici anni, per la sua tesi di diploma, aveva lavorato sulla poesia lirica di Orazio e di Catullo.

Nella basilica di San Pietro e a San Giovanni in Laterano i due fratelli partecipano ai riti della Settimana Santa e alla celebrazione pasquale. Dietrich rimane impressionato dal carattere

⁹ Nel 1935, quando questo circolo adotterà il cosiddetto "paragrafo ariano" che discriminava gli Ebrei, Bonhoeffer con sdegno e pubblicamente ne uscirà, dimettendosi.

di universalità che tali momenti propongono. Scrive nel diario dettagliato che tiene per tutto il soggiorno romano, in merito ad una messa a cui assiste in San Pietro:

L'universalità della Chiesa fa un effetto favoloso: bianchi, neri, gialli, tutti in vesti ecclesiastiche riuniti sotto la Chiesa, l'apparenza è di alta idealità. [...]. La domenica delle Palme fu il primo giorno in cui mi si è chiarito qualcosa di reale del cattolicesimo, niente di romantico, ma comincio, credo, a capire il concetto di "Chiesa"¹⁰.

Grazie a questa esperienza il giovane Dietrich percepisce chiaramente che la Chiesa trascende le razze e le identità nazionali. Ben presto questa convinzione sarebbe stata messa a dura prova dal progetto nazista di creare invece una Chiesa ariana, tedesca.

Il soggiorno romano dura un paio di mesi, durante i quali i due fratelli Bonhoeffer hanno modo di visitare con calma la città, rimanendo colpiti dai musei vaticani, dalle catacombe, dai fori imperiali, dalle chiese.

Da Roma scendono poi in Sicilia e si recano anche in Libia, dove trascorrono una decina di giorni, venendo in contatto con l'esperienza religiosa islamica.

Nel giugno del 1924 Dietrich Bonhoeffer è a Berlino, dove si iscrive ad un semestre presso la Facoltà teologica. Per una persona attenta agli stimoli culturali Berlino era l'ideale. Difficilmente Dietrich trascorrevva una settimana senza andare a un museo,

¹⁰ D. BONHOEFFER, *Scritti scelti (1918-1933)*, ed. it. a cura di A. Conci, Queriniana, Brescia 2008, pp. 35-36.

all'opera o a un concerto. A Berlino c'è casa sua, ci sono i suoi familiari. Ma soprattutto c'è la Facoltà di Teologia, famosa nel mondo. Dietrich avrebbe studiato a Berlino per sette semestri. I suoi maestri sono Adolf von Harnack, uno dei maggiori teologi protestanti, preside della facoltà; Reinhold Seeberg, specializzato in Teologia sistematica; Karl Holl, autore di grandi studi storici; Ernst Troeltsch, filosofo della religione. Soprattutto è fondamentale l'incontro con le opere di Karl Barth¹¹, che proprio in quel periodo si è trasferito da Gottinga a Münster. Dietrich Bonhoeffer comincia a capire che la teologia non può restare pura ricerca accademica, bensì deve incarnarsi in modo più preciso nella vita della Chiesa, aiutando i fedeli a vivere nel mondo e ad assumersi le proprie responsabilità di fronte alla storia.

Intanto nelle strade di Berlino cominciano ad apparire giovani in camicia bruna, protagonisti di manifestazioni aggressive e intolleranti verso chi non la pensa come loro. Il credente non può starsene tranquillo nelle aule universitarie a leggere e a interpretare i testi antichi. Non è più possibile orientare e guidare la vita religiosa di un popolo stando seduti su una cattedra universitaria. Queste, per il momento, sono solo delle in-

¹¹ Karl Barth (Basilea 1886-1968), teologo svizzero, dal 1921 fu docente di Teologia in Germania presso le Università di Gottinga, di Münster e, dal 1930, di Bonn. Barth svolse una critica radicale della cosiddetta teologia liberale e propose il ritorno all'ispirazione fondamentale della Riforma. Per la sua opposizione al nazismo e per il rifiuto di giurare fedeltà a Hitler, verrà prima privato dell'insegnamento e in seguito costretto a lasciare la Germania e a riparare in Svizzera. Tra le opere di Karl Barth tradotte in italiano, segnaliamo: *L'Epistola ai Romani*, Feltrinelli, Milano 1962; *Antologia*, Bompiani, Milano 1983; *Autobiografia critica*, La Locusta, Vicenza 1978; *L'umanità di Dio*, Claudiana, Torino 1975. Per un approccio generale si vedano: G. CASALIS, *Karl Barth*, Claudiana, Torino 1967 e D. CORNU, *Karl Barth e la politica*, Claudiana, Torino 1970.

tuizioni, che successivamente però diverranno per Bonhoeffer un programma di vita. Helmuth Goes, suo compagno di studi durante i seminari tenuti da Harnack, ricorda:

Non mi ha fatto soltanto impressione perché superava quasi tutti noi in conoscenze e capacità teologiche: ciò che in Bonhoeffer mi attraeva con passione era la percezione che qui si trattava di uno che non soltanto imparava e coglieva in sé i verba e gli scripta di un qualunque maestro, ma di uno che già pensava autonomamente e sapeva quel che voleva ed anche voleva ciò che sapeva. Vedevo qui, e questo per me era qualcosa di spaventoso ed assolutamente nuovo, un giovane studente biondo che contraddiceva al venerato poliistore, l'Eccellenza von Harnack, gentilmente, ma con determinazione, su questioni teologiche oggettive. Harnack rispondeva, ma lo studente continuava a contraddire¹².

Gli anni trascorsi a Berlino vedono il giovane Bonhoeffer partecipare attivamente alla vita culturale della città: segue in particolare l'attività della filarmonica e quella dell'accademia di canto, oltre a visitare con interesse le mostre pittoriche. Dietrich è dotato di un particolare gusto musicale: suona molto bene il pianoforte ed è un grande esecutore delle sinfonie di Beethoven. Mantiene inoltre una fitta corrispondenza con amici, familiari e colleghi. Infine, viaggia in continuazione: brevi gite ma anche viaggi più lunghi.

Durante gli studi a Berlino Dietrich Bonhoeffer vive le sue prime esperienze pastorali in una parrocchia popolare della periferia della città, dove si impegna nel catechismo ai bambini: il figlio

¹² E. METAXAS, *Bonhoeffer. La vita del teologo che sfidò Hitler*, cit., pp. 84-85.

della borghesia benestante si trova così a operare in un quartiere operaio, con ragazzi vivaci e inquieti, che riesce però a conquistare e affascinare. L'esperienza è talmente significativa che il giovane teologo si chiede seriamente se non sia meglio dedicarsi alla vita pastorale piuttosto che continuare nell'attività accademica.

Nel 1927 si laurea con una tesi sulla *Sanctorum Communio*, la "Comunione dei Santi". Una ricerca dogmatica sulla sociologia della Chiesa¹³. Per il giovane Bonhoeffer la Chiesa non è tanto un'istituzione o una realtà storica, ma Cristo esistente quale comunità ecclesiale¹⁴. Alla fine del 1927 Bonhoeffer supera l'esame di dottorato in Teologia *summa cum laude*. Ora deve decidere se dedicarsi all'attività pastorale o rimanere in università. Mentre è alle prese con questa decisione, ha la proposta di un posto di vicario presso una congregazione tedesca a Barcellona. Dietrich accetta e dal febbraio 1928, per circa un anno, vive nella città iberica. Questo il suo ricordo di tale periodo:

Qui si ha a che fare con la gente più strana, con tipi con cui sarebbe stato difficile scambiare una parola in altre circostanze: girovaghi, vagabondi, criminali in fuga, molti legionari, domatori

¹³ L'editrice Queriniana di Brescia, a cura di Alberto Gallas e Alberto Conci, ha concluso nel 2010 la pubblicazione in italiano dell'edizione critica dell'*Opera Omnia* di Dietrich Bonhoeffer. Questi i testi pubblicati: *Sanctorum Communio*, in *Opere di Dietrich Bonhoeffer* 1, 1994; *Atto ed essere*, in *Opere* 2, 1993; *Creazione e caduta* in *Opere* 3, 1992; *Sequela*, in *Opere* 4, 1997; *Vita comune*, in *Opere* 5, 1991; *Etica*, in *Opere* 6, 1995; *Frammenti da Tegel*, in *Opere* 7, 1998; *Resistenza e resa*, in *Opere* 8, 2002; *Scritti scelti (1918-1933)* in *Opere* 9, 2008; *Scritti scelti (1933-1945)* in *Opere* 10, 2010. Si veda anche: D. BONHOEFFER, *Gli scritti (1928-1944)*, ed. it. a cura di M.C. Laurenzi, Queriniana, Brescia 1979.

¹⁴ Al riguardo si rimanda a E. METAXAS, *Bonhoeffer. La vita del teologo che sfidò Hitler*, cit., pp. 85-92.

di leoni e di altre bestie feroci che sono scappati dal circo Krone durante il viaggio in Spagna, ballerine tedesche che lavorano in enormi teatri di varietà, assassini condannati in Germania... Continuamente abbiamo a che fare con rimpatri di tedeschi, ma certo sappiamo che a casa le cose non vanno meglio¹⁵.

A Barcellona scopre un mondo del tutto diverso da quello sofisticato e culturalmente molto stimolante di Berlino. I poliedrici interessi di Dietrich si scontrano con un ambiente conservatore e privo di curiosità intellettuali.

Nella città portuale spagnola Bonhoeffer aiuta il pastore Friedrich Olbricht nell'attività per la comunità tedesca, in particolar modo per quel che concerne giovani e anziani. Assume anche l'incarico di guidare una funzione per i bambini e al primo appuntamento si presenta... solo una bambina. Col tempo riuscirà a contare ogni domenica sulla presenza di almeno una trentina di ragazzi. Con il parroco si intende bene anche se, precisa, *«per un anno intero non abbiamo mai conversato su un tema teologico, ancor meno su uno religioso. Siamo rimasti fondamentalmente estranei, anche se eravamo ben disposti l'uno nei confronti dell'altro»*¹⁶. In Spagna Bonhoeffer legge in lingua originale il *Don Chisciotte*: il cavaliere che lotta contro i mulini a vento rappresenta per Bonhoeffer l'immagine dell'uomo che si batte per realizzare i principi in cui crede. Segue anche l'attività di un'associazione assistenziale, chiamata *Deutscher Hilfsverein*, e questo gli permette di rendersi conto di come vive la parte più povera della comunità. Durante il

¹⁵ E. BETHGE, *Leggere Bonhoeffer*, cit., p. 37.

¹⁶ Ivi, pp. 37-38.

periodo trascorso a Barcellona il giovane Dietrich tiene diciannove sermoni e tre conferenze, suscitando interesse e partecipazione, nonostante le indubbie difficoltà di comprensione che i concetti che propone incontrano. Nelle conferenze inizia ad approfondire la distinzione fra religione e cristianesimo, convinto del fatto che l'essenza del cristianesimo non riguarda affatto la religione ma la persona di Cristo. È il "cristianesimo non religioso" che rappresenterà uno dei temi centrali della riflessione più matura di Bonhoeffer.

Nel febbraio del 1929 Bonhoeffer torna a Berlino e alla vita accademica. Il 18 luglio 1930 ottiene l'abilitazione all'insegnamento, con una tesi dal titolo *Atto ed essere*¹⁷, che gli vale la qualifica di docente universitario. La sua prima prolusione da libero docente ha come ambizioso argomento *La questione dell'uomo nella filosofia e nella teologia contemporanea*¹⁸. In questo stesso periodo sostiene l'esame per la formazione ecclesiastica presso la Chiesa provinciale di Berlino Brandeburgo. Per l'ordinazione deve però attendere ancora un anno e mezzo per il raggiungimento dell'età canonica.

In attesa di questo momento Bonhoeffer accetta una borsa di studio annuale presso l'Union Theological Seminary di New York, dove insegnano molti esponenti della Grande Alleanza Ecumenica e dove arriva il 12 settembre 1930. Due giorni dopo, il 14 settembre, in Germania si svolgono le elezioni per il Reichstag (il Parlamento) e i nazisti, che sono in quel momento un piccolo partito con solo dodici parlamentari, ottengono ben 107 seggi. L'esperienza americana pone Bonhoeffer a contatto

¹⁷ D. BONHOEFFER, *Atto ed essere*, in *Opere di Dietrich Bonhoeffer 2*, cit.

¹⁸ Il testo di questa lezione in D. BONHOEFFER, *Gli scritti*, cit., pp. 67-83.

con alcune problematiche per lui nuove, come la condizione di vita della popolazione nera.

A Washington ho vissuto completamente immerso tra la popolazione di colore e attraverso gli studenti ho familiarizzato con tutte le figure di spicco del movimento dei neri. Sono stato nelle loro case e ho avuto con loro discussioni straordinariamente interessanti. [...]. Non solo trovi separazione nella ferrovia, nei tram, nell'autobus a sud di Washington, ma, per esempio, quando ho voluto andare a mangiare in un piccolo ristorante insieme a un nero, mi hanno rifiutato il servizio¹⁹.

La separazione tra bianchi e neri negli Stati americani del Sud dà un'impressione veramente vergognosa. Nelle ferrovie tale separazione è applicata fino alle minuzie. [...]. Questa poi mi è piaciuta tanto: i bianchi che dovevano accalcarsi nelle loro carrozze, mentre in tutta la carrozza dei neri ce n'era soltanto uno. Il modo in cui gli abitanti degli Stati del Sud parlano dei neri è semplicemente disgustoso e i pastori non sono per niente migliori degli altri. Insisto nel credere che gli spiritual songs dei neri degli Stati meridionali appartengano alle prestazioni artistiche più grandi dell'America. È proprio strano che in un Paese che proclama a non finire parole come fratellanza, pace ecc. permangano tali ingiustizie²⁰.

Il giovane teologo non immagina certamente che una politica razzista di lì a pochi anni sarebbe stata messa in atto anche nel suo Paese.

¹⁹ D. BONHOEFFER, *Scritti scelti (1918-1933)*, cit., pp. 233-234.

²⁰ Ivi, p. 240.

In America il giovane teologo ha modo anche di conoscere i problemi del proibizionismo e quelli causati dalla depressione economica. Notevole impressione sul teologo berlinese esercita il fenomeno del pacifismo cristiano, con cui entra in contatto durante questo viaggio, che lo porta gradualmente a porre in discussione la tradizionale separazione luterana tra l'ambito della fede e quello della politica. Ma certamente l'esperienza americana permette a Bonhoeffer di approfondire soprattutto la realtà dell'ecumenismo. A spingere il giovane teologo ad accettare la borsa di studio a New York era stato il suo superiore a Berlino, Max Diesel, che era particolarmente interessato a sviluppare i rapporti fra le Chiese. Nel nuovo continente Bonhoeffer conosce la cultura afro-americana grazie all'amico e collega nero Frank Fisher, tiene conferenze, visita Washington e Filadelfia, parla alla comunità tedesca di Cuba e raggiunge anche il Messico. La sua guida nelle escursioni e nelle visite è Jean Lasserre, un pastore francese; ai due si unirà spesso anche Erwin Sutz, un teologo svizzero che, una volta tornati in Europa, farà incontrare Bonhoeffer con Karl Barth.

Mentre si trova ancora negli Stati Uniti, Bonhoeffer progetta un viaggio in India per conoscere maggiormente il pensiero e l'opera di Gandhi, ma questo suo sogno non riesce a tramutarsi in realtà.

Tornato in Germania, nel luglio 1931 trascorre tre settimane a Bonn come uditore di Karl Barth, certamente l'esponente più autorevole della teologia protestante del tempo.

Raramente ho rimpianto un'occasione mancata nel mio passato teologico, così come quella di non essere venuto prima.

Ora posso star qui soltanto tre settimane: lezioni, seminari, assemblee, serate aperte e ieri anche un paio d'ore a pranzo da Barth. È importante, ed è la sorpresa più bella, vedere che Barth va anche al di là dei suoi libri. C'è in lui una disponibilità, una prontezza ad accogliere l'obiezione purché inerente al tema discusso, e inoltre una tale concentrazione e una furia impetuosa nel trattare una questione, in rapporto alla quale è possibile che egli parli con orgoglio o modestia, con arroganza o totale insicurezza. Anche più del suo modo di scrivere e di fare conferenze, mi ha colpito il suo modo di discutere. Ci si butta dentro davvero per intero. Non ho mai visto prima qualcosa del genere, né l'ho ritenuto possibile²¹.

Da questo momento in poi gli incontri tra Bonhoeffer e Barth diventano frequenti. Non su tutto sono comunque d'accordo. Ha scritto al riguardo Eberhard Bethge: «Per ciò che concerneva l'aspetto teologico, il disaccordo tra i due riguardava per lo più il timore di Bonhoeffer che il ruolo preminente attribuito da Barth all'escatologia potesse depotenziare l'etica e favorire un disimpegno di fronte a scelte concrete come quella nei confronti della pace»²². Per il giovane Bonhoeffer gli eventi dell'attualità vanno compresi attraverso le lenti della Bibbia e la lettura del testo sacro non può essere solo un fatto intellettuale, ma ci si deve accostare ad esso come discepoli di Gesù Cristo, interessati a tradurre nella propria vita gli insegnamenti della Scrittura.

²¹ D. BONHOEFFER, *Gli scritti*, cit., p. 121.

²² E. BETHGE, *Leggere Bonhoeffer*, cit., p. 45. Il carteggio intercorso fra Bonhoeffer e Barth è riportato in D. BONHOEFFER, *Gli scritti*, cit., pp. 319-337, 501-507.

Indice

<i>Introduzione</i>	5
Dietrich Bonhoeffer, un teologo contro Hitler	9
Edith Stein, agnello immolato per il proprio popolo	123
Jerzy Popieluszko, la forza della parola contro un potere totalitario	233
<i>Conclusione</i>	345
Ringraziamenti	347